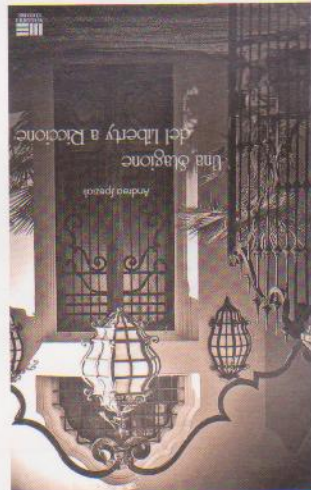


“Una stagione del Liberty a Riccione” di Andrea Speciali

LA STORIA DI VILLA ANTOLINI

Un “monumento” progettato da Mario Mirko Vucetich, architetto, scrittore, scenografo e scultore di origine dalmata

di Nives Concolino



Sin dalla fine dell'Ottocento

caratterizzano il tessuto

urbano di Riccione,

tracciandone di riflesso la

sua storia. Il vecchio borgo

marinaro, che ha il suo fulcro

in quel tratto della Flaminia

rinominato Corso Fratelli

Cervi, si espande in fretta sino

alle dune, lambite dal mare.

Tant'è che nel 1905 vengono

censtate duecento ville. Un

patrimonio edilizio che

trova la forza di popolazione

nelle facoltose famiglie del

Centro-Nord, attratte dalla

gradevolezza della ridente

località balneare, dal suo clima

salubre e dalla sua atmosfera

vivace, allegra e ospitale.

Un processo che, escluse

le parentesi dei tristi eventi

belli, prosegue nei decenni,

registrando un ulteriore

sviluppo negli anni Venti e

Trenta. Periodo in cui il Duce

con la sua famiglia trascorre

le vacanze a Riccione.

Avere una residenza estiva

a pochi passi da quella di

Donna Rachele Guidi e di

Benito Mussolini, diventa

appannaggio di gerarchi,

imprenditori e professionisti.

Riccione si arricchisce così di

un considerevole patrimonio

urbanistico, in buona parte

cancellato nel tempo da quel

processo d'innovazione che

tuttora lo mette a repentaglio.

Sono centinaia i villini demoliti

nel dopoguerra per lasciare

spazio a pensioni e alberghi

che hanno segnato il boom del

turismo popolare. In questo

contesto s'inserisce la storia

di Villa Antolini sulla quale il

giovane autore Andrea Speciali

ha svolto una certissima e

meticolosa ricerca, che guida

il lettore negli ambienti di quel

“monumento” in stile Liberty,

a Riccione davvero raro.

Tra dettagli architettonici,

interni ed esterni, attraverso

una serie di rare immagini

e una puntuale descrizione,

turisti e residenti potranno così

visitare idealmente le stanze

di quel simbolo della Bella

époque riccionese che resiste

all'evoluzione urbanistica della

città.

(segue a pag. 51)

con determinazione, giorno dopo giorno, anno dopo anno.

grandi si diventa

PRESTAMPA, STAMPA E CONFEZIONE, OGGI UN PUNTO DI RIFERIMENTO.

LA GRANDE ESPERIENZA E L'UTILIZZO DI ATTREZZATURE UNICHE NEL NOSTRO TERRITORIO

CI PERMETTONO DI OFFRIRE OGGI, NEL MONDO DELLA STAMPA,

UN SERVIZIO DI ELEVATA QUALITÀ, IN TEMPI ESTREMAMENTE CONTENUTI.

ORGANIZZAZIONE ED ELEVATA POTENZIALITÀ PRODUTTIVA, CREANO I PRESUPPOSTI PER OFFRIRE I NOSTRI SERVIZI A PREZZI ALTAMENTE COMPETITIVI.



Lapiève Poligrafica Editore Villa Verucchio s.r.l.

lapièvepoligrafica.it



*«La prima
Convenzione
sammarinese
col Regno d'Italia,
che regola
il servizio postale
fra i due Stati,
risale al
7 febbraio
1865»*

in partenza per certificare l'avvenuto pagamento della tassa, venne bandito un concorso per il bozzetto della vignetta e, scartate le raffigurazioni di soggetti allegorici o simbolici, si stabilì di riprodurre l'effigie della Sovrana: la Regina Vittoria. La prima emissione avvenne

il 6 maggio 1840, ed è appunto questa la data che segna l'atto di nascita del francobollo.

I riflessi della riforma furono notevolissimi, e l'uso del francobollo non tardò ad essere adottato presso altri Stati: nel 1841 fu introdotto nei Cantoni svizzeri di Zurigo e di Ginevra; nel 1850 già l'avevano ammesso 13 Stati d'Europa; l'Italia, ancora divisa in molteplici Stati, ebbe i suoi primi francobolli nel Lombardo-Veneto (1850); quindi nel Regno di Sardegna e nel Granducato di Toscana (1851), poi via via, nello Stato Pontificio, nei Ducati di Modena, Parma e Piacenza (1852), ed infine nel Regno delle Due Sicilie (1858 e 1859).

Con l'avvenuta proclamazione del Regno d'Italia i primi

francobolli del nuovo Stato videro la luce nel febbraio del 1862.

A San Marino, prima della Convenzione Postale conclusa a Firenze il 2 marzo 1877, ed entrata in vigore il 1° agosto, erano usati dagli Uffici Postali i francobolli della Sardegna ancora in corso nel 1862; poi quelli del Regno d'Italia con l'effigie di Vittorio Emanuele II, i quali venivano oblitterati con un timbro speciale successivamente cambiato tre volte. Sono quelli denominati «precursori», oggi assai rari e pregiati.

SEGUE DA PAG. 46

LA STORIA DI VILLA ANTOLINI

Al nostro autore va dato merito di questo studio e soprattutto di aver scoperto che a firmare il progetto del fabbricato, autentico "gioiellino" incastonato tra il boulevard del Lungomare della Repubblica e Viale Milano, è stato Mario Mirko Vucetich, illustre architetto, nonché scrittore, scenografo e scultore di origine dalmata che operò soprattutto tra Friuli, Veneto, Emilia - Romagna e Lazio. Una scoperta di notevole rilevanza, destinata a traghettare il nome di Riccione oltre i confini nazionali.

Questa pubblicazione, attraverso la parte monografica, dedicata al futurista che ebbe contatti con Carlo Emilio Gadda, diventa così occasione anche per conoscere e rivalutare il poliedrico artista, nel tempo abbandonato.

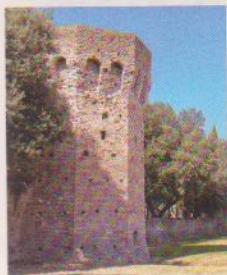
SEGUE DA PAG. 47

VITA E MANGIARI DI UN TEMPO

piatti tipici marchigiani (ma non troppo lontani dai nostri romagnoli) che, sinceramente, sono un invito irripiutabile ad essere sperimentati per riprovare quei sapori genuini che precotti, surgelati o macrobiotici non ci potranno mai ridare anche se, dopo aver assunto uno o due chili di peso di troppo, potremmo essere costretti a footing, jogging e quant'altro quotidiani.

Il libro è completato da alcune belle foto d'epoca e alcuni motti dialettali compreso una simpatica poesia dedicata alla saraghina, purtroppo, non tradotta.

SOMMARIO



IN COPERTINA

"Mura Malatestiane
a San Giuliano di Rimini"
di Gilberto Urbinati

PRIMO PIANO

La "Chiesetta dei riminesi"
a Santa Rita di Montecopiolo
6-12

ARTE

L'"Assunzione della Vergine"
di Giuseppe Passeri
14-15

STORIA DELL'ARCHITETTURA

L'Architettura tra la fine dell'800
e la Prima Guerra mondiale
12-14

STORIA E ARCHEOLOGIA

Anche nel paese del sol levante
il fiume di Giulio Cesare fa notizia
20-21

TRA CRONACA E STORIA

La premiere di "Graziella"
Giulietti e la ricostruzione
di Rimini
20-21

DENTRO LA STORIA

L'odioso balzello del dazio
32-33

MOSTRE

"Infamia e riscatto"
34

MUSICA

Giovanni Sesani:
"L'ultimo dei Mohicani"
37-39

TEATRALIA

Il Teatro Malatesta
di Montefiore Conca
40-41

ALBUM

A spasso per la città / Il "ciclista"
42

POETICA

"Caffè non zuccherati"
45

LIBRI

"Una stagione del Liberty
a Riccione" "Radici"
46-47

FILATELIA

Le origini del francobollo
nella Repubblica di San Marino
48-51

ARIMINUM

Le bagnanti di Maneglia
52

Fuori onda

QUEL SOGNO DI FUTURO CHE PREME
ALLE NOSTRE FRONTIERE

Da uomo e da cristiano sarei indotto ad aiutare i migranti a sbarcare nelle nostre coste e ad offrire a tutti una fetta del nostro benessere. E per alleviarne la sofferenza sarei anche tentato di andarli prendere nell'inferno del deserto per dare a loro quel primo segno di solidarietà che anticipa l'accoglienza; sarei spinto persino ad accompagnarli a bordo di quelle traballanti carrette del mare per condividere fino in fondo la via crucis della speranza.

Ma da cittadino di questo rudere di Stato ho anche l'obbligo di pormi delle domande. Quanti affamati possiamo sfamare senza far saltare gli equilibri, già tanto precari, del nostro vivere comune? Centomila? Un milione? Più ancora? Quanti? Interrogativi talmente imbarazzanti da frenare gli impeti di carità e di amore e costringerli a fare i conti con il cinismo dei numeri. Un compito, questo, che spetta ai governanti, vale a dire ai politici. Ed è qui, purtroppo, che le cose - a parer mio - non battono pari.

La Sinistra propone l'accoglienza indiscriminata dei migranti, la Destra l'aiuto nei loro paesi. Parole belle, importanti, suggestive, ma pericolose e ipocrite, perché sbandierate senza costrutto; senza uno straccetto di piano operativo; senza un impegno strategico o umanitario. Un blablà blà buono solo per alleggerire il peso della vergogna accumulato in questi decenni di inettitudine o per ben figurare nei talk show televisivi.

Nel frattempo lo strazio dei poveri cristi in lista d'attesa per la "traversata del pane" aumenta e si aggrava a dismisura.

M. M.

P.S.

Chiedo venia ai lettori per essere uscito dal seminato, il mio solito sfrenato localismo, ma questa mattina, raggiunta la cima della palata, seduto sulla scogliera sotto un cielo terso schizzato solo dal volo stanco di qualche gabbiano, non ho potuto non avvertire nella imperturbabile calma del mare l'urlo della disperazione dei morti di Lampedusa.

LA CARTOLINA DI GIUMA

La voce del mare

